

Confessioni

Giovanni Franco Giuliano

CONFESIONI

romanzo raccontato di racconti romanzati

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Giovanni Franco Giuliano
Tutti i diritti riservati

*“Chi non ride mai
non è una persona seria”*

Fryderiryk Chopin

*“I vecchi che posseggono
il senso dell'umorismo
hanno diritto al trenta per cento
di sconto sull'età”*

Luciano De Crescenzo

*“Io rido
e credo di avere il senso dell'umorismo
ergo sono un vecchio giovane serio”*

Incipit

Piove. Fuori piove.

Lo si vede dalla finestra che fuori piove. I vetri sono disegnati da rivoli verticali che poco alla volta riescono a inumidire tutta la finestra.

Quel tipo di pioggia preautunnale, noiosa tendente al melanconico, ideale per introspezioni, in ossequio al dettame delfico del “conosci te stesso”.

Ho detto introspezioni perché l’extrospezione non è un granché, considerato che ho appena fatto la doccia e sono nudo, intabarrato in un accappatoio in microfibra color bianco, lasciato volutamente aperto sul davanti per far sì che si spengano i bollori vaporosi; vi confesso che non è certo un bel vedere!

La radio intanto suona a volume ovattato canzoni anni sessanta; riconosco il brano interpretato dai Vanilla Fudge, *Some velvet morning*: una musica psichedelica che accompagna la storia di un’ipotetica Fedra nell’educazione sessuale del suo compagno.

Una bella storia, mitologica ma pur sempre una bella storia; e un’altrettanto delicata sinfonia.

Fuori continua a piovere in modo asincrono, lo denoto dal ticchettio irregolare sulle foglie secche dell’ippocastano, ormai pronte a cadere dai rami.

Una storia curiosa quella del mio monumentale ippocastano. Giorgia quand’era ancora piccola e fre-

quentava l'Asilo delle suore raccolse per terra una castagna d'India, questo è il nome popolare del frutto dell'ippocastano, e la portò a casa dei nonni dimenticandola dentro un vaso di terracotta.

In primavera germogliò ponendo le basi di una nuova vita.

Il tenero virgulto venne in seguito traslato a casa nostra per essere piantumato prima in un posto dove, già grandicello, subì un principio d'incendio e poi in un altro nelle prime propaggini del declivio della collina artificiale, ove tuttora si trova ed espande la sua chioma; e dove disperde nuove castagne in attesa che un'altra bimba possa raccogliere per ripetere il miracolo della vita affidandole al futuro.

Guardo fuori dalla finestra, pensieroso: il cielo è di un grigio omogeneo tendente allo scuro; pioverà forse sino a notte.

Mi lascio cadere sul divano e spengo la radio; poi accendo un legnetto di palosanto del Manabi ecuadoriano e seguo il filo di fumo che piroetta lentamente nell'aria; chiudo gli occhi e mi concentro sull'assenza interna di rumori.

“Sono avido di silenzio dopo tanto rumore” come D'Annunzio al Vittoriale.

Non ricordo di quando abbia potuto godere del silenzio; forse dal tempo del Seminario quando ci toccava isolarci per gli esercizi spirituali che ci permettevano di cogliere il rumore della quiete e consentivano di sviluppare un percorso di crescita spirituale.

L'occasione tuttavia si rivela un terreno ideale per far emergere i miei pensieri, o meglio i miei pseudo pensieri filosofici come li chiama il Pier.

Penso ai momenti della mia vita adolescenziale e giovanile quando le prime pulsioni cominciavano a comprimermi e si accendeva il desiderio sessuale.

Penso a un erotismo in chiave ironica e autoironica; un erotismo intelligente e coinvolgente che non è, e non sarà mai pornografia; un erotismo raffinato e voluttuoso, quasi familiare.

Del resto quando il corso della vita prendendoti per mano ti conduce poco alla volta alla tregua (mai pensare alla pace!) dei sensi non ti resta che rivolgerti alle emozioni dei sogni e al risveglio dei ricordi giovanili; possibilmente facendoti accompagnare dalla suadente melodia di *Europa (earth's cry, heaven's smile)*, virtuosamente interpretata da Santana, accogliendo in toto il suo messaggio di speranza: "Piangi in terra sorridi in paradiso".

Pensieri esistenziali tra realtà e immaginazione rivisti nella storia di nove donne, che contrariamente a quanto dice Battisti in una sua nota canzone, a me "posson bastare".

Mi sfilano davanti belle, simpatiche, ambiziose, raffinate e luminose, chic e glamour, in una sequenza occasionale ma concatenata, che mi consente di ripassare ricordi di esperienze e speranze, di gioie e dolori, ineluttabilmente mixati.

Lucrezia, ovvero l'età dell'adolescenza pura; dei bombardamenti ormonali; dell'innocente e casuale scoperta dell'altro sesso.

Piera e l'effetto duraturo del fascino, quando il desiderio latente dà più felicità del possesso.

Teresa: un viaggio iniziatico alla scoperta della femminilità attraverso la vista del seno, oggetto di desiderio sensuale e poetico.

Angelica e il ballo; le opportunità e le speranze di poter cogliere l'attimo fuggente dopo un ammaliante canto di sirena.

Marta, le feste e il pathos del primo bacio; il vincitore del romanticismo, quando i propositi si accontentano delle sensazioni.

Marisa, gli occhi; e l'apoteosi dell'amicizia, quella vera, che resiste.

Rosanna, ovvero l'esplosione del desiderio morboso senile e della passione incontenibile.

Cristina, quando l'amore è solo sfiorato; quando l'interazione di gruppo è basilare, sia esso giovanile e avventuroso o maturo e culturale, per consolidare e migliorare la comunità di appartenenza.

Figurine faldelliane, mi si perdoni l'accostamento, nel senso di bozzetti di paese caricati di fantasia pescando però nel vissuto reale della mia gioventù.

E per ultima Franca, l'amore consolidato dal dono reciproco; un amore sereno, sicuro, coeso e condiviso, empatico, mai banale che cresce ogni giorno con mutua complicità.

Nove donne, ma in fondo una sola.

Pare che fuori abbia smesso di piovere. Non si sente più quel magico e rasserenante ticchettio sulle foglie.

Mi vesto e vado a vedere se sono uscite le lumache.
Sento l'odore della terra che rivive: *Deo gratias!*